



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

N.B. I resoconti stenografici di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA
E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI DI
TUTELA DEI DIRITTI UMANI VIGENTI IN ITALIA E NELLA
REALTÀ INTERNAZIONALE

6^a seduta: giovedì 15 gennaio 2009

Presidenza del presidente MARCENARO

I N D I C E

Audizione del Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa Hammarberg

PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 5 e <i>passim</i>	* HAMMARBERG	Pag. 7, 20
ALLEGRIANI (PdL)	6, 13		
BODEGA (LNP)	4, 6		
* DI GIOVAN PAOLO (PD)	15		
* LIVI BACCI (PD)	12		
* MARINI (PD)	6		
MAURO (LNP)	5, 7		
PERDUCA (PD)	18		
SALTAMARTINI (PdL)	17		
VETRELLA (PdL)	20		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Interviene il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, Thomas Hammarberg.

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa Hammarberg

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa Thomas Hammarberg, al quale do il benvenuto e che ringrazio per la sua presenza oggi. Il commissario Hammarberg riveste tale carica dal 1° aprile 2006, dopo aver maturato una lunga esperienza nelle organizzazioni internazionali, che lo ha portato a conoscere molte realtà e situazioni del mondo. In tal senso è da sottolineare il ruolo del Consiglio d'Europa nella tutela e nella protezione dei diritti umani, svolto primariamente attraverso l'importante istituzione rappresentata proprio dal Commissario.

Il commissario Hammarberg sta conducendo una visita di tre giorni in Italia (è arrivato ieri e ripartirà domani), incentrata sulla verifica del seguito del rapporto che ha stilato a luglio sullo stato dei problemi che allora ha avuto modo di constatare nell'esercizio della sua funzione.

Innanzitutto, desidero ricordare due punti, che penso costituiranno anche oggetto della discussione di oggi. Il primo è la visita in Italia cui Thomas Hammarberg ha dato luogo lo scorso giugno, in occasione della quale ha avuto modo di organizzare numerosi incontri e visite, il cui risultato ha tradotto in un importante rapporto distribuito in copia ai presenti e reso pubblico nel luglio 2008. Il secondo, è il ruolo particolarmente importante che Thomas Hammarberg ha ricoperto durante il mese di agosto, quando, all'indomani del conflitto fra la Russia e la Georgia in Ossezia, dopo una visita sul posto, ha proposto alcuni punti essenziali, che potevano contribuire alla soluzione del conflitto.

Voglio ricordare, in particolare, la sottolineatura che fece allora del diritto dei profughi al ritorno, come una questione che aveva un enorme valore dal punto di vista non solo umanitario ma anche politico, in quanto condizione per impedire la pericolosa tendenza alla costituzione degli Stati sulla base non più della cittadinanza ma dell'etnia.

Non volendo rubare altro tempo, do la parola al Commissario per i diritti dell'uomo del Consiglio d'Europa che svolgerà la sua esposizione introduttiva.

BODEGA (*LNP*). Signor Presidente, ci apprestiamo ad ascoltare la testimonianza e le opinioni del Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa. Prima, però, avremmo bisogno di alcuni chiarimenti in riferimento al contenuto di una sua intervista apparsa questa mattina sui quotidiani italiani.

Per la precisione, da «La Repubblica», a pagina 4, si evincerebbero dichiarazioni a lui attribuite che francamente ci lasciano molto perplessi, poiché si desume una sua valutazione fortemente negativa sulla situazione riscontrata nel nostro Paese, anche in relazione alla visita effettuata al campo nomadi Casilino 900 nonché una critica nei confronti di progetti di legge non ancora approvati dal Parlamento.

Siamo sconcertati, specialmente, perché ci siamo sentiti appellare come incivili, siamo stati accusati di razzismo e ci è stato rinfacciato di aver assunto misure discriminatorie, con riferimento alle proposte che il Governo ha avanzato e che la maggioranza condivide. Per di più – lo ribadisco – tutto questo a proposito di un pacchetto che si trova in fase di esame, dal momento che il disegno di legge sulla sicurezza non è ancora stato approvato definitivamente dal Parlamento ed è possibile apportare ulteriori modificazioni al testo.

Pertanto, sentirci dire che siamo razzisti e discriminatori, perché introduciamo il reato di immigrazione clandestina, piuttosto che la tassa sui permessi di soggiorno, ci lascia molto contrariati dal punto di vista politico e, aggiungo io, anche morale.

Alla luce di ciò, prima di ascoltare il Commissario, desidereremmo sapere se queste dichiarazioni corrispondono a verità. Non abbiamo timore a dire che non ci sentiamo affatto incivili, anzi, penso siano tali coloro che manifestano questo tipo di esternazioni. Quindi, attendiamo un chiarimento nel merito per decidere se rimanere ad ascoltare o meno le parole del commissario Hammarberg.

PRESIDENTE. Senatore Bodega, il commissario Hammarberg nel suo intervento dirà cose che tutti i senatori della Commissione avranno modo di valutare, una volta che si siano formati un proprio giudizio. Oggi non sono in grado di rispondere sulla base degli articoli di giornale cui lei fa riferimento.

Quindi, chiedo di consentire al Commissario, che abbiamo invitato, di svolgere la sua relazione, sulla quale ciascuno esprimerà poi le proprie valutazioni.

À quanto mi risulta, non è stato mai chiesto a nessuno di rispondere in un'Aula del Senato, com'è questa, di dichiarazioni che non riguardano il dibattito che avviene in quella sede e dimensione istituzionale.

MAURO (*LNP*). Signor Presidente, mi lasci puntualizzare due passaggi in particolare, in aggiunta alle considerazioni mosse dal senatore Bodega (alle quali mi unisco), che non necessitano di essere ribadite, avendole il collega già esaurientemente spiegate.

È certo, stiamo parlando di un articolo di giornale. Mi associo pertanto alla richiesta avanzata dal senatore Bodega in ordine alla necessità di ricevere delucidazioni sui toni dell'intervista, rilevando che ne emergono critiche pesanti e ingiustificate al nostro Paese, tali da rendere inutile la partecipazione alla seduta odierna. Vero è che non è questa la sede per farlo – sono d'accordo con lei, signor Presidente – ma è altrettanto vero che qui parliamo di diritti umani e il nostro Governo e il nostro Paese vengono associati agli incivili. Stiamo discutendo di un emendamento riferito ad un disegno di legge che non è stato ancora votato nella sua interezza, in quanto in fase di discussione. Ma, soprattutto, stiamo parlando di una tassa che negli altri Paesi europei esiste, com'è abbondantemente documentato.

PRESIDENTE. Senatrice Mauro, la interrompo perché non so di cosa stia parlando. La invito pertanto ad ascoltare l'intervento del commissario Hammarberg.

MAURO (*LNP*). Signor Presidente, volevo semplicemente manifestare quello che penso in questa sede, che è quella ufficiale per trattare il tema dei diritti umani e nella quale è oggi in programma proprio l'audizione del Commissario che ha appena rilasciato la suddetta intervista che è, a nostro avviso, alquanto indelicata.

Dal momento che ha parlato anche del Senato, di cui – mi permetta di ricordarlo, Presidente – sono vice Presidente, ritengo che anche a livello di istituzione si debba capire realmente di cosa si sta parlando. Le anticipo infine che arriverà anche una protesta da parte del Governo.

PRESIDENTE. Come ho sottolineato nel corso di una discussione che ha già avuto luogo e alla quale lei, signora vice Presidente, non era presente, non credo che questa Commissione sia la sede in cui riproporre discorsi e conflitti che svolgiamo altrove e nei quali confrontiamo, anche nel modo più aspro, le nostre – pur del tutto legittime – posizioni. In caso contrario, l'audizione odierna diventerebbe completamente inutile.

Quindi, senza entrare nel merito del suo intervento, desidero semplicemente ricordare che abbiamo chiesto al commissario Hammarberg il suo contributo come personalità riconosciuta in Europa.

Vi chiedo, pertanto – non solo per ragioni (che pure hanno un certo peso) di cortesia connesse ai nostri doveri di ospitalità – di consentire lo svolgimento della nostra discussione, fermo restando il rispetto delle opi-

nioni che – non spetta a me dirlo – sono del tutto legittime, in quanto ciascuno può mantenere le proprie posizioni.

Per questo motivo, procederei dando la parola al commissario Hammarberg per poi aprire la discussione alla quale chiederei a tutti di contribuire.

BODEGA (*LNP*). Presidente, le preannuncio comunque l'astensione del Gruppo della Lega Nord da questa audizione.

ALLEGRINI (*PdL*). Presidente, le chiedo di poter intervenire brevemente.

Vorrei ringraziare il commissario Hammarberg, che conosco in quanto membro della delegazione italiana OSCE e il cui lavoro ho apprezzato, non solo nella vicenda georgiana, ma per l'opera svolta dai parlamentari svedesi in ordine alla cooperazione, alla collaborazione tra gli Stati e nello stemperare sempre problemi che, comunque, si possono verificare (appunto come quello che stiamo vivendo in questo momento).

Sono sicura, signor Commissario, che le parole che le sono state messe in bocca, virgolettate, su uno dei più importanti giornali italiani non corrispondano esattamente a quelle che erano le sue intenzioni. Solo in questo senso credo che i colleghi della Lega Nord abbiano voluto aprire questa audizione ma con il massimo della disponibilità nel riuscire a trovare, comunque, un punto d'incontro sulle soluzioni finali, che stiamo cercando insieme, con la collaborazione dell'Unione Europea.

Invito pertanto i colleghi della Lega Nord ad assistere a questa importantissima audizione, ringranziandola ancora e pregandola di verificare in che modo le sue parole siano state utilizzate e forse anche un po' forzate dalla stampa.

MARINI (*PD*). Presidente, vorrei rivolgere una preghiera ai colleghi della Lega Nord. Nutro rispetto per loro e comprensione verso la loro protesta, in quanto ognuno di noi ha le proprie posizioni. Siamo in un momento in cui il chiarimento e la polemica si possono senz'altro sviluppare.

Mi permetto solo di ricordare ai colleghi, in virtù della mia esperienza e non per la responsabilità istituzionale da me ricoperta, che la Lega Nord rappresenta nel Parlamento italiano un movimento che del parlare franco ha fatto la sua bandiera, con ciò forse anche modificando la prassi dei rapporti nella politica italiana. Quindi, se anche la Lega Nord contesta, precisa, ribadisce e si confronta, pregherei i colleghi di valutare il fatto che alla fine non si può dire: io non ci sto. Se qualcuno sbaglia e se io ritengo che sbaglia, glielo dirò. Alla fine, però, la libertà di esprimersi spetta anche alle istituzioni.

Se ripenso ai due anni trascorsi insieme al Senato, ricordo che anche a me più di una volta è capitato, dalla Presidenza nell'Assemblea, di rivolgermi dal microfono a qualche collega in una maniera non consona al Presidente del Senato (prevalentemente ciò accadeva con senatori appartenenti al mio schieramento).

Pertanto, riconoscendovi la massima libertà di critica, ribadisco che abbandonare l'Aula non mi sembrerebbe proprio di un movimento dotato di quella franchezza e di quella capacità di rapporto diretto qual è la Lega Nord. Per questo motivo, scusatemi se mi permetto di chiederlo, ma vi pregherei di restare.

PRESIDENTE. Rinnovando ancora l'auspicio che tutti i senatori partecipino a questa riunione, do la parola al commissario Hammarberg che darà, nel corso della sua relazione, le spiegazioni che riterrà opportuno dare.

MAURO (*LNP*). Presidente, parteciperemo all'audizione.

HAMMARBERG. Ringrazio i parlamentari intervenuti e annuncio che dovrò abbreviare l'introduzione che avevo in animo di fare per rispondere ai quesiti che sono stati posti e per permettere lo svolgimento di una discussione franca fra di noi. Il mio comunque è un modo di agire onesto e le mie opinioni sono conformate alla posizione, agli *standard* e alle norme del Consiglio d'Europa.

Innanzitutto, desidero dire che sono molto lieto che sia stata finalmente istituita una Commissione per la tutela e la promozione dei diritti umani nel Senato della Repubblica, perché credo che i parlamentari possano essere molto importanti ai fini della difesa e della tutela dei diritti umani.

Ieri ho ricevuto una telefonata da una giornalista del quotidiano «La Repubblica» e ho avuto una conversazione con lei. Non ho potuto però verificare se il testo dell'articolo, qual è stato pubblicato, riporti effettivamente le frasi che ho scambiato con quella giornalista. Mi premurerò sicuramente di far tradurre l'articolo e di controllarlo in un secondo momento. Molto spesso parlo al telefono con dei giornalisti e molto spesso non vengo citato con grande accuratezza. In questo caso, mi premurerò di ricontrollare il testo e di apportarvi le correzioni che si renderanno eventualmente necessarie.

A seguito di questa visita, redigerò un nuovo rapporto, che sarà pubblicata in febbraio e che conterrà anch'essa delle raccomandazioni, esattamente come nel caso del rapporto da me pubblicato a luglio, dopo la mia visita della scorsa primavera. Sarò molto lieto se studierete questo rapporto e la documentazione che vi sarà allegata. Quello sarà il momento per reagire ed esprimere le vostre reazioni.

Lo scopo di questa visita è capire qual è stato l'esito delle raccomandazioni presentate nella relazione di luglio. È stata pubblicata in allegato alla relazione una risposta del Governo italiano nella quale si dà conto delle differenze di posizione che esistono tra maggioranza e opposizione. Queste differenze riguardano soprattutto le questioni relative ai Rom e alla politica della migrazione.

Prima di continuare, voglio presentarmi brevemente.

Il mio ufficio esiste da dieci anni ed è istituito presso il Consiglio d'Europa e non presso l'Unione europea. Sono il secondo commissario a ricoprire questo incarico, dopo lo spagnolo Alvaro Gil-Robles, e sono stato eletto dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Una caratteristica fondamentale di questo organo è la sua indipendenza dalle pressioni di tutti, ivi inclusi i Governi. Questo è un fatto molto importante soprattutto nelle questioni in cui sono coinvolti molti Governi, come avviene nel caso dell'Ossezia del Sud con l'Esecutivo georgiano e l'Esecutivo russo. Ovviamente essere indipendenti non significa essere chiusi al dialogo con i Governi e con le organizzazioni non governative, il dialogo, anzi, è proprio uno dei nostri punti di forza ed è quello che cerchiamo, come dimostrano occasioni come questa.

Siamo indipendenti anche dalla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo con la quale esiste un rapporto soltanto indiretto. C'è un rapporto di comunicazione, di informazione e di sostegno reciproco. Questo è quanto è avvenuto per l'Italia. Prima di venire in questo Paese ci sono stati contatti tra noi e la Corte di Strasburgo.

Il nostro ruolo è incoraggiare i Governi a varare delle leggi e delle procedure che possano evitare il verificarsi di violazioni dei diritti umani. La nostra è un'impostazione soprattutto preventiva.

Posso farvi un esempio: spesso chiediamo che venga creato un *ombudsman*, un difensore civico, che possa ricevere le denunce e le rimostranze dei cittadini ed agire come organo indipendente. Questa è una delle proposte che abbiamo formulato nel rapporto dello scorso luglio. Se le mie informazioni sono giuste, in Italia esistono vari difensori civici regionali, ma non esiste un *ombudsman* a livello nazionale. Secondo la mia esperienza è molto utile avere un'istituzione di questo tipo.

Tengo a ricordare che regolarmente proponiamo a tutti i Paesi di realizzare un qualche tipo di coordinamento a livello di Parlamento. È per questo che prima ho detto di esser lieto che sia stata istituita questa Commissione presso il Senato della Repubblica. Credo che raccomandremo la costituzione di una Commissione simile anche alla Camera dei deputati.

È nostra abitudine, inoltre, rivolgere proposte di coordinamento a livello di Governo centrale in modo che si possa avere una collaborazione fra i vari Ministeri e tra i vari Enti governativi. Questa mattina ho incontrato il responsabile presso il Ministero degli affari esteri di questo coordinamento tra i vari Ministeri del Governo, il quale mi ha spiegato che il suo compito sarà tutt'altro che facile.

Tra gli obiettivi che ci poniamo vi è quello che mira a far sì che Enti locali e Regioni lavorino in modo consonante con le politiche del Governo, perché anch'essi sono responsabili dell'applicazione delle norme dei trattati internazionali siglati dal Governo nazionale.

In questo settore avere un dialogo strutturato con le organizzazioni non governative e con la società civile è un fattore particolarmente rilevante. Per la mia esperienza, la società civile e le organizzazioni non governative possono essere molto utili e possono dare un grande aiuto se hanno un rapporto costruttivo con il Governo e le autorità pubbliche.

Una gran parte del mio lavoro è viaggiare e incontrare le persone e le autorità nei vari Paesi. Trascorro oltre la metà del mio tempo viaggiando e dai viaggi nascono il dialogo, i rapporti che scrivo e le discussioni sui rapporti. Una cosa che ritengo molto utile è lo scambio di esperienze, perché è molto importante poter utilizzare in un Paese le esperienze di un altro Paese. Il trasferimento di conoscenza è molto importante.

Mi preme sottolineare che le questioni relative ai diritti umani e all'emigrazione attualmente hanno bisogno di una soluzione a livello europeo, perché le soluzioni a livello nazionale non sono sufficienti.

Veniamo ora ad argomenti più concreti: sulla migrazione la mia preoccupazione è che in molti Paesi europei, incluso questo, possa diventare più difficile richiedere asilo a causa delle procedure imposte per controllare e arginare i flussi migratori.

Mi rendo perfettamente conto che alcuni Paesi europei sono in prima linea. Sono consapevole dell'incontro che vi è stato recentemente a livello governativo tra l'Italia, la Grecia, Cipro e Malta. Sono anche favorevole ad un maggior coinvolgimento di tutta l'Unione europea per aiutare questi Paesi ad affrontare le loro responsabilità.

Ho espresso recentemente – e sono lieto di esprimere di nuovo – la mia ammirazione per la Guardia costiera italiana, soprattutto per l'operato di alcuni comandanti di pattuglia, che si sono molto adoperati per salvare persone che altrimenti avrebbero trovato la morte in mare. Su questo versante l'Italia offre un ottimo esempio.

Un'altra preoccupazione deriva dal fatto che probabilmente quest'anno ci sarà un aumento di immigrazione, perché la crisi economica mondiale investe, ovviamente, non soltanto l'Europa ma anche l'Africa. La mia preoccupazione è quindi che la pressione di questi migranti verso l'Italia e verso l'Europa possa rendere ancor più difficile per le persone che richiedono asilo politico potersi rivolgere ai nostri Paesi. Le statistiche dicono che molte delle persone che hanno richiesto asilo politico in Italia l'hanno ricevuto in forma sia di asilo politico vero e proprio sia di asilo cosiddetto sussidiario. Questo significa che le persone che vengono in Italia molto spesso sono costrette a fuggire dai loro Paesi. A mio avviso, è importante continuare ad offrire questa tutela e questa protezione.

Intendo ribadire quanto ho già detto a luglio: bisogna evitare di criminalizzare le persone che esprimono l'intento di emigrare in un altro Paese. Ho parlato con molti immigrati in molti Paesi e la mia impressione è che anche in questo caso si tratti di persone disperate. Credo non sia giusto considerarli come criminali soltanto perché cercano di sfuggire dalla repressione o di trovare una vita migliore. Non credo che questo sia il modo giusto di considerarli.

Se le persone che arrivano in Italia non trovano lavoro, ovviamente, dovranno lasciare il Paese e potranno essere respinte, ritengo però che non si debba fare di queste persone dei criminali. Non devono essere criminalizzate e non deve essere scritta una fedina penale a loro carico.

Ci sono poi altri elementi nel pacchetto sicurezza su cui ho un'opinione diversa rispetto a quella espressa nel testo, anche se so che il provvedimento è cambiato molto negli ultimi tempi.

Su questo punto penso sia necessario predisporre una politica coordinata a livello europeo, altrimenti gli immigrati continueranno ad essere trasferiti e a rimbalzare da un Paese ad un altro. Questa è una cosa che vogliamo invece evitare.

Il vostro attuale Ministro degli esteri, quando era a Bruxelles, aveva cercato di avviare un processo di coordinamento delle politiche europee in merito all'asilo politico e all'immigrazione, processo che però sta procedendo troppo lentamente; bisogna snellirlo e velocizzarlo. Questo significa anche che ogni Paese deve essere rispettoso della politica comune e non deve voler inserire aspetti diversi e varare misure nuove per differenziarsi. La politica comune europea deve essere basata su valori di umanità applicando le norme dei diritti umani internazionali. Non deve essere volta a penalizzare le persone.

Per concludere voglio spendere qualche parola sui Rom. Ieri ho visitato l'insediamento del Casilino 900 e anche altri insediamenti. Dopo quest'ultima visita, avvenuta dopo altre, credo di essermi formato un'idea abbastanza chiara sulla situazione dei Rom, almeno a Roma. Ebbene, la loro situazione non è buona: non hanno energia elettrica né acqua corrente, il loro impianto fognario non corrisponde agli *standard* e quindi i servizi igienici sono estremamente carenti.

Molti dei Rom con i quali ho parlato hanno attirato la mia attenzione sulla condizione di estremo disagio che vivono i loro figli, dei quali si preoccupano più di se stessi. In Italia c'è una buona politica che permette ai figli delle famiglie prive di documenti di identità (i *sans papier* italiani) di frequentare le scuole e questo è in linea con la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia. I genitori, però, hanno messo in rilievo che i loro bambini sono impossibilitati a frequentare le scuole per le condizioni igienico-sanitarie in cui vivono. Mi hanno chiesto come possono mandare i loro figli a scuola ordinati e puliti se non hanno acqua e il terreno da attraversare intorno ai loro insediamenti è fangoso. Come possono fare i compiti, una volta tornati a casa il pomeriggio, senza elettricità, luce?

Molte persone, anche quelle provenienti dai Balcani, che ho incontrato in questi campi nomadi hanno sottolineato il fatto che vivono in Italia da moltissimi anni. I bambini che ho incontrato sono nati in Italia, sono italiani, parlano italiano e si sentono italiani, anche se non hanno documenti e i loro Paesi di provenienza non esistono più, per un motivo o per un altro (per la gran parte si tratta di persone provenienti dai Paesi balcanici). L'unica loro casa è qui, dove però non hanno documenti.

La prima cosa che chiederò sarà quella di regolarizzare la posizione di questi bambini secondo quanto è scritto nella Convenzione ONU sui diritti dei minori che l'Italia ha sottoscritto: se un minore non ha cittadinanza è compito e dovere del Paese in cui vive fornirgli la cittadinanza.

Ripeto, questo è scritto nella Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia, che l'Italia ha sottoscritto.

Ieri ho avuto un incontro molto interessante con il sindaco di Roma, il quale ha fatto un'analisi molto simile a quella che faccio io; anch'egli si rende conto, come me, che vi sono molti problemi per quanto riguarda i Rom e che bisogna fare qualcosa.

Ovviamente, ho detto al sindaco di Roma che, quando si cerca una soluzione per i Rom, non ci si può chiudere in una stanza e comunicare loro in seguito i provvedimenti decisi. Si deve invece avviare una consultazione perché sono persone che hanno opinioni proprie. Il sindaco di Roma ha convenuto con me su questo punto, annunciandomi che la prossima settimana darà luogo a questo tipo d'incontro con i rappresentanti dei Rom.

Quanto al razzismo, voglio innanzi tutto rilevare che bisogna operare una distinzione fra politiche razziste e un sentore razzista che si percepisce presso la popolazione. Oggi in tutta l'Europa esiste un problema di razzismo e di xenofobia (che non riguarda soltanto l'Italia e i Rom) che crea difficoltà, perché fa nascere l'intolleranza nella società, cosa che non vogliamo accada.

Mi chiedo allora cosa dobbiamo fare per evitare che si diffonda quest'atmosfera e per poter spiegare nelle scuole che la comprensione della diversità è un valore da tutelare nella nostra società.

Ho visto che attraverso i mezzi di informazione e la stampa è in corso un tentativo per sviluppare un codice di comportamento etico per evitare che il razzismo possa essere propagandato tramite tali strumenti. Ho parlato con le rappresentanze di varie ONG e dell'Alto commissariato ONU per i rifugiati, che mi hanno confermato che stanno avviando campagne per promuovere la tolleranza e la comprensione, proprio per combattere questi atteggiamenti xenofobi.

C'è poi anche bisogno di presentare in modo saggio le politiche che verranno decise rispetto ai Rom, che dovranno essere consultati in modo da non far percepire loro che le decisioni che li riguardano siano state assunte per risolvere il problema della criminalità ad essi connesso. Spero vi sia accordo sul fatto che esiste un problema relativo ai Rom che deve essere affrontato; in caso contrario, sarebbe difficile avere una discussione significativa. Questo concetto è altro rispetto all'affermare che la politica di questo Paese punta al razzismo. Non è questa la mia posizione.

In molti Paesi, non solo in Italia, le dichiarazioni di politici sono state interpretate nel senso di una criminalizzazione dei Rom. Le dichiarazioni di questi politici sono state interpretate come se essi volessero sostenere che i Rom rappresentavano un problema che andava affrontato e risolto in termini di contrasto alla criminalità. Ciò va assolutamente evitato.

Mi scuso, avevo detto che sarei stato breve ma alla fine ho parlato per molto tempo. Concludo ribadendo che leggerò l'articolo de «La Repubblica» e verificherò se esso rifletta effettivamente o meno quanto da me detto alla giornalista.

Vi chiedo, però, di leggere il rapporto che redigerò, quando sarà pubblicato, perché rappresenterà la nostra posizione ufficiale, conterrà delle raccomandazioni e si baserà sugli incontri da me avuti in Italia e sull'ascolto di quanto avevano da dirmi i rappresentanti istituzionali del vostro Paese. La relazione terrà anche conto di tutti i documenti internazionali, quali, ad esempio, la Convenzione sui diritti dell'infanzia, la Convenzione europea sui diritti umani e la Carta sociale europea.

LIVI BACCI (*PD*). Signor Commissario, la sua relazione è stata estremamente illuminante, così come illuminante era stato il rapporto da lei redatto lo scorso luglio in seguito alla sua prima visita. Vorrei fare alcune considerazioni e porle poi un paio di domande.

La prima considerazione è che lei si trova in un Paese dove si rischia di avere almeno 500.000 «criminali» immigrati irregolari. Infatti, nel nostro Paese il numero degli irregolari è valutato tra il mezzo milione e il milione di persone.

Con l'approvazione in Senato dell'articolo 19 del cosiddetto pacchetto sicurezza, abbiamo reso l'immigrazione irregolare un reato. Ciò è molto grave, come lei ha detto, perché da qui comincia la criminalizzazione del fenomeno dell'irregolarità. Questo è un aspetto che speriamo possa essere rovesciato in sede di esame del provvedimento alla Camera dei deputati. Comunque, così esso è stato approvato al Senato.

Il Parlamento ha anche approvato, in altra circostanza, una legge che dà un'aggravante di pena per i reati commessi da immigrati irregolari. In altri termini, in Italia esistono due categorie di persone: il cittadino italiano regolare e il cittadino di altro paese irregolare che, se commette un reato, riceve un'aggravante pari a un terzo della pena. Anche questo in qualche modo discrimina l'immigrato irregolare dagli altri esseri umani. Fatta questa considerazione generale, vorrei rivolgerle un paio di domande.

Quale può essere, a suo giudizio, la soluzione della più grande contraddizione esistente in Europa riguardo all'immigrazione? Tale contraddizione consiste nel fatto che l'Europa ha molti milioni di immigrati irregolari (tra i 4 e i 6 milioni, secondo fonti ufficiali, ma nessuno può saperlo con certezza). Le direttive e le disposizioni europee non permettono, ovviamente, di fare espulsioni di massa ma non permettono nemmeno di fare regolarizzazioni di massa.

Da ciò deriva una contraddizione enorme perché, come lei sa meglio di tutti noi, la condizione di irregolarità è una situazione di gran vulnerabilità anche di fronte a possibili lesioni dei diritti umani. Questo è un interrogativo che l'Europa non riesce a risolvere con risolutezza e che dovrebbe, invece, essere affrontato con chiarezza perché è il punto centrale delle contraddizioni delle politiche migratorie europee.

Un altro punto minore che vorrei sollevare, da lei già ampiamente trattato, è relativo alla presenza dei Rom in Italia. Spesso non si ricorda che una buona metà dei Rom presenti in Italia sono italiani mentre l'altra metà è composta da individui «quasi italiani», in quanto cittadini europei.

Si tratta, dunque, di persone che hanno gli stessi diritti di tutti i cittadini europei e questo è un altro punto che nel nostro Paese si dimentica spesso di ricordare.

Per quanto riguarda, infine, la questione dei rimpatri, l'indurimento delle politiche di rimpatrio determina il rischio di non rispettare il diritto di chi voglia avvalersi dei regimi di protezione umanitaria o del riconoscimento dello stato di rifugiato. La proposta del nostro Ministro degli interni prevede il rimpatrio diretto di coloro che sono sbarcati nell'isola di Lampedusa con l'accorciamento e – temiamo – con il *bypass* delle procedure che, viceversa, devono essere seguite per accertare che chi chiede asilo abbia diritto o no a richiederlo.

Lei ha parlato di preoccupazioni derivanti dall'indurimento di queste politiche: in Italia c'è, appunto, un caso concreto che mette in pericolo la possibilità di richiedere asilo.

La ringrazio per l'attenzione, le auguro buon lavoro, augurandoci che lei torni presto a farci visita.

ALLEGRI (PdL). Signor Presidente, innanzi tutto la ringrazio per la relazione e per il lavoro svolto. Il rapporto però francamente mi preoccupa moltissimo perché mi rendo conto che questo tipo di attività dà a chi viene a svolgerla una visione assolutamente parziale e parcellizzata del problema. Lei viene in Italia per esaminare la situazione dell'immigrazione, il problema dei Rom, l'emergenza e le difficoltà. Manca però il contraltare rappresentato dalle difficoltà che l'Italia ha nel gestire i problemi che sono altrettanto grandi e da una presa di coscienza delle situazioni e dei problemi risolti con spirito di solidarietà e accoglienza.

In tal senso l'Italia ha una grandissima tradizione proprio per la sua conformazione geografica. Mi dispiace che lei non abbia visto come i bambini, anche non regolarizzati, vengono accolti nelle scuole italiane, quante associazioni di volontariato cercano di alleviare la cattiva qualità di vita degli immigrati e le tante altre cose che si stanno facendo. Penso, ad esempio, al pronto soccorso della più piccola città italiana che accoglie gratuitamente tutti coloro che vi si rivolgono, siano essi regolari e non, senza denunciare la clandestinità. Ciò, per contro, non avviene in altri Stati d'Europa dove l'accesso al pronto soccorso non è consentito se non si presenta prima la carta di credito.

A Malta, ho partecipato alla conferenza OSCE sull'immigrazione. È ovvio che i Paesi del Sud d'Europa abbiano il problema più grande. Mi dispiace che lei venga da un Paese che riceve un'immigrazione filtrata in termini quantitativi e soprattutto qualitativi.

La differenza che ho rilevato tra la visione che sviluppa una persona che vive nel Sud d'Europa (in Italia e in Grecia) rispetto a una persona, a un politico o a un cittadino che vive in Danimarca, in Olanda, in Svezia e in Norvegia è totale. Quando un immigrato arriva in Norvegia, in Danimarca, in Svezia il problema è già decantato perché noi lo abbiamo già affrontato in prima linea.

Durante queste ultime feste natalizie a Lampedusa sono sbarcati 500 immigrati clandestini al giorno. Si pone, quindi, un problema di dignità per queste persone e se stiamo cercando di stabilire regole un po' più rigide è proprio per mantenere l'equilibrio tra la solidarietà – che non riteniamo minimamente un dovere essendo connaturata negli italiani, in questo Parlamento e in questa maggioranza di Governo – e la dignità delle persone che rischiano di non sopravvivere o di sopravvivere in una maniera indecente, indecorosa e disumana.

Ci sono tanti tipi di immigrati perché in Italia il fenomeno è composito. Due mesi fa sono stata a Mostar per visitare un centro di riabilitazione per ragazze vittime dello sfruttamento sessuale e ho visto come si comportano: quando il fatto viene denunciato, non avviene assolutamente nulla, tutto continua come prima. In Irlanda, invece, c'è un'immigrazione controllata; gli irlandesi, infatti, stabiliscono il numero di persone che possono lavorare nel loro Paese, le quali, tra l'altro, devono appartenere alla loro religione perché non ammettono persone con professioni diverse. Non so se ricorda come è stato accolto il Trattato di Lisbona. Ma potrei citare tante altre situazioni, penso agli inglesi, ai francesi.

Pertanto, ci penserei due volte prima di dire che l'Italia non è in prima linea in termini sia materiali sia solidaristici sia morali sul fronte dell'accoglienza di individui che chiedono di entrare in Europa. A questo punto, vorrei sapere se secondo lei il problema degli immigrati che arrivano in Italia è unicamente del nostro Paese o anche dell'Unione europea. Ed ancora, se è così, perché l'Unione europea non ci dice quanti immigrati può accogliere con un lavoro e una casa, fattori che danno la dignità ad una persona?

È evidente che non possiamo far fronte per motivi geografici a questo flusso inarrestabile che non credo si possa fermare. L'accoglienza, pertanto, non può essere un problema solo italiano; l'Europa deve farsene carico. L'Unione europea, prima di dettare legge in Italia o di criticarla, probabilmente dovrebbe, con una mano sulla coscienza, distribuire sull'intero territorio europeo le difficoltà e i problemi dell'accoglienza e del lavoro degli immigrati.

Per esperienza vissuta, a volte, purtroppo, si è sviluppata in Italia una certa insofferenza verso alcuni Rom per il loro stile di vita che è assolutamente diverso da quello italiano. Lei, Commissario, ha visitato un centro dove indubbiamente i Rom vivono nel degrado, ma ricordi che si tratta di un centro in cui loro stessi vogliono vivere. Spesso si è cercato di trovare una soluzione diversa ma quella è stata la scelta di quelle persone, che sovente sono dedite a vivere di espedienti, furti e *baby* accattonaggio, attività che è appannaggio dei Rom e non dei cittadini italiani regolari.

L'immigrazione clandestina diventa reato proprio per garantire la dignità alle persone che arrivano. Le quote di flussi proporzionate alle possibilità dell'Italia consentono, infatti, di assicurare loro condizioni di vita decenti. È l'immigrato che si mette in questo stato.

Commissario, lei ha ragione, le persone che arrivano sono disperate e meritano di essere accolte nel migliore dei modi. Ma come un buon padre

di famiglia alla fine è costretto a dire che non ce la fa, così in Italia si sta dicendo che non siamo più in grado di offrire tutto a tutti. Le nostre Forze dell'ordine, le associazioni di volontariato, gli abitanti di Lampedusa o dei centri di accoglienza al Sud stanno facendo il possibile, ma la situazione è diventata insostenibile e c'è bisogno di un reale aiuto da parte dell'Unione europea.

Non ci aiutate se ci dite di accoglierli per forza e a qualsiasi condizione. Ma soprattutto, in questo modo, non aiutate gli immigrati. Non siamo disposti ad accogliere le persone senza dare loro la dignità di una casa e di un lavoro.

Esiste poi il problema dei minori non accompagnati. Personalmente sono assolutamente favorevole a fornire assistenza pediatrica ai bambini perché ritengo che il loro diritto alla salute scaturisca dalla Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo, dal loro esser bambino e non dalla cittadinanza italiana. So che anche all'interno della maggioranza non c'è una posizione condivisa su questo punto; quindi, sul tema è aperto un dibattito.

Stiamo cercando di fare tutto quello che possiamo, ma rileviamo che, in realtà, l'Unione europea, tranne che tentare di mettere dei paletti, non ci sta aiutando proprio perché vive questa situazione in maniera contrapposta a noi piuttosto che al nostro fianco e accanto al nostro Governo.

Concludendo, la ringrazio, ma la prego di tornare a svolgere la seconda relazione convinto che il Casilino 900 è una situazione di degrado che però non rappresenta la realtà complessa di tanti immigrati che vivono in famiglie e sono trattati come familiari.

Consideri che gli italiani lottano costantemente per adottare bambini extracomunitari o anche comunitari e in Italia vigono leggi sull'adozione assolutamente folli e rigide: è un paradosso. È stato stipulato un accordo con la Romania sui minori non accompagnati, in base al quale l'Italia mantiene i bambini rumeni – si tratta di 3.000 situazioni – in istituti costosissimi; la Romania poi li richiede indietro, perché pretende che i cittadini ritornino in patria e, dopo che noi li abbiamo mantenuti per due o tre anni in condizioni assolutamente decorose (le assicuro che lo sono), li riconsegna alle famiglie che ne hanno abusato o che li hanno messi in mezzo alla strada o li trasferisce in centri di accoglienza che (le assicuro perché li ho visitati) non sono come i nostri.

Dico questo per testimoniare quale tipo di impegno complesso l'Italia sta mettendo in campo: la realtà forse è un po' diversa da quella che lei ha rappresentato.

DI GIOVAN PAOLO (PD). Signor Presidente, vorrei dividere il mio intervento in due parti: una parte sul riferimento che il Commissario ha fatto sulle nostre politiche, che rappresentano inevitabilmente il suo bagaglio di esperienza nei nostri confronti; un'altra sulle riflessioni che egli ha svolto, con alcune segnalazioni e domande.

In primo luogo – vorrei farlo non in maniera formale – ringrazio il presidente Marini, la collega Allegrini e i colleghi della Lega che sono ri-

masti (anche se ora non sono presenti), la cui assenza avrebbe nuociuto alla Commissione. Alla luce dell'esperienza maturata come giornalista, infatti, ritengo possibile che vi sia stata una forzatura nel titolo dell'intervista e, comunque, questa è stata l'occasione per potersi chiarire, sentendo direttamente le opinioni espresse dal Commissario. Ho apprezzato questo gesto da parte loro e credo che nella Commissione che si occupa di diritti umani questo rappresenti un fatto importante.

In secondo luogo, essendo stato per anni segretario dell'Associazione dei Comuni e delle Regioni d'Europa, credo sia giusto evidenziare la differenza tra Unione europea e Consiglio d'Europa, tenendone debitamente conto. È un caso di successo dell'Europa che ci sia questa omologazione, ma ovviamente non si tratta degli stessi organismi.

Vi è una questione che dobbiamo risolvere, che altrimenti costituisce uno scoglio per i lavori della Commissione: oggi ne è stato un esempio, per fortuna superato. Dobbiamo evitare di utilizzare l'Europa, come accade spesso in Italia, per prolungare il dibattito interno. Pur facendo parte di uno schieramento, non penso bene dell'Europa solo quando parla bene del mio Governo e delle mie posizioni e male quando ne parla male. L'Europa è un luogo complesso, dove nello stesso tempo si chiede il rispetto dei diritti, ma magari si prolungano i tempi dei centri di permanenza. Condivido la prima posizione e non la seconda, ma la mia idea sull'Europa non può cambiare per questo. Chiedo alle forze di maggioranza di compiere lo stesso sforzo.

Il Consiglio d'Europa fa da guardiano su alcuni diritti. Avrei ricordato ai colleghi della Lega Nord – lo dico in maniera benevola – il ruolo meritorio che il Consiglio d'Europa ha sempre svolto nella difesa dei diritti di tutte le minoranze, anche quelle linguistiche, addirittura delle lingue nella nostra Europa, aspetti che credo rientrino nelle corde dei nostri colleghi.

Concludo evidenziando che sulla questione dell'immigrazione serpeggia una paura nel nostro Continente, una paura data dalla crisi economica. L'attuale generazione di padri e madri non è in grado di garantire quella sicurezza che pur nell'Europa del secondo dopoguerra era possibile immaginare per le generazioni future. È evidente che rispetto a questo, tutto quello che turba le nostre città, la nostra idea di ordine, la nostra cittadinanza, il nostro modo di governare, tutto ciò che cambia l'ordine costituito ci spaventa.

Sono cresciuto accanto all'insediamento Casilino 900. Ebbene, vicino a quel campo vivevano, nelle stesse condizioni di povertà e difficoltà dei Rom purtroppo, in case senza neppure le fondamenta, cittadini italiani delle borgate del Prenestino e di Tor Pignattara, quelle raccontate da Pierpaolo Pasolini. Trovo contraddittorio che non ci si ricordi di questo.

Chiedo uno sforzo ai colleghi della maggioranza affinché, anche nelle more delle loro scelte politiche, venga tenuto presente l'obiettivo finale. I cittadini devono poter scegliere tra due politiche che non si fanno la morale ma che lottano sull'efficienza o meno dei loro provvedimenti.

Ciò di cui abbiamo bisogno dall'Europa – e che in parte ho trovato nella relazione, che contiene anche contestazioni a leggi approvate dal centro-sinistra – è una riflessione su questi temi che sia, da un lato, economica e, dall'altro, incentrata sull'efficienza, affinché il confronto nel nostro Parlamento sia su questo e non sulla morale che rivolgiamo gli uni agli altri. Se non condivido una misura è perché secondo me è poco efficiente.

Le nostre critiche alla tassa di soggiorno e alle altre disposizioni si basano sul fatto che si tratta di misure oggettivamente poco efficienti. Ieri il collega Livi Bacci è intervenuto in quest'ottica e, secondo me, questo è il modo corretto di confrontarsi.

Vi è anche il grande tema della cultura. Sulla base di quello che sta succedendo in questi giorni a Gaza – e che speriamo termini presto – vi è stata da parte di tutti una risposta al rigurgito di antisemitismo. Ho chiesto che tutti i parlamentari, di destra e di sinistra, partecipino insieme nelle scuole per spiegare quello che accade e per sostenere la necessità di ragionare insieme, anche se poi ognuno ha le sue ricette. Credo che questo debba essere fatto anche per quanto riguarda le minoranze.

Chiedo allora al Commissario di inviarmi, insieme alle ulteriori riflessioni, un contributo sull'esperienza dell'*ombudsman* nazionale negli altri Paesi, come funziona e se può essere riproposto anche in Italia. Da ultimo vorrei sollecitare il Consiglio ad insistere – noi dobbiamo farlo – sulla questione della tratta, che è il vero tema alla base di tutte queste problematiche. Si tratta di un fenomeno economico criminale che dobbiamo affrontare, altrimenti ci limitiamo solo a spostare i problemi dei Rom, della prostituzione, dei disperati in altre zone del nostro Paese.

SALTAMARTINI (*PdL*). Signor Presidente, credo che l'iniziativa dell'intervento del Commissario su questa materia sia davvero commendevole. Ritengo che molti dei problemi che sono stati qui esposti si radichino sulla mancanza di un diritto comune europeo. Parliamo, infatti, di sistemi giuridici diametralmente opposti: anche nell'Europa continentale i diversi sistemi di *civil law* non riescono a comunicare.

Quando si parla della criminalizzazione dell'immigrazione clandestina, bisogna sottolineare che da questo reato non conseguirà alcun tipo di detenzione o di arresto: si tratta semplicemente di una sanzione che nel nostro Paese viene definita di natura contravvenzionale, quindi non vi sarà alcuna restrizione della libertà personale, né – lo ribadisco – alcuna forma di carcerazione.

Detto ciò, di fronte anche alle obiezioni dei colleghi, voglio aggiungere che nel nostro Paese non è prevista carcerazione alcuna per condanne fino a tre anni (cosa che in tutta Europa non accade, perché la sanzione edittale viene scontata e non vi sono gli sconti che ci sono in Italia).

Fatta questa premessa, che è di ordine costituzionale, perché il principio italiano è quello della rieducazione, non della punizione del responsabile dei reati, vorrei aggiungere che la nostra Costituzione repubblicana stabilisce principi di diritto in piena assonanza con la Dichiarazione uni-

versale dei diritti dell'uomo, anzi spesso più avanzati. Infatti, è davvero patrimonio della comunità nazionale uno dei principi in essa affermato, ossia che ogni uomo nasce libero e ha pari dignità e libertà, affermazione fatta il 10 dicembre 1947 e ripetuta venti giorni dopo dall'Assemblea costituente italiana nella Carta costituzionale, all'articolo 2.

Vorrei fosse chiaro anche un altro elemento fondamentale a chi si occupa di questi problemi, ossia che nel nostro Paese è reale ed efficace una vera suddivisione dei poteri ed esiste un ordine giudiziario pienamente capace di interpretare i diritti di chicchessia, in particolare della persona umana: in Italia parliamo di persone, non di cittadini e neppure di individui.

Se, quindi, vi sono disfunzioni nel sistema legislativo – e credo che questo sia un patrimonio comune di tutte le persone che sono qui presenti e alcuni esponenti dell'attuale opposizione fanno parte di partiti che hanno scritto la Costituzione repubblicana – abbiamo gli anticorpi per poter correggere queste storture.

Credo che faccia parte del patrimonio degli italiani il senso di umanità e libertà, e, soprattutto, di non voler sottolineare forme di razzismo, perché questo è conseguente alla formazione culturale e al sistema di valori che gli italiani possiedono. Non è un caso che l'Italia sia un Paese fortemente legato a principi religiosi – e naturalmente non specifico a quale fede, perché da noi vi è libertà di espressione e partecipazione religiosa – ma mi consenta di dirle che alcune delle sue affermazioni che ho letto sul quotidiano «La Repubblica» non sono condivisibili. Non lo dico perché devo difendere gli Italiani o l'Italia, ma perché sono seriamente convinto che non costituiscano un patrimonio del nostro Paese.

La prego, quindi, di ritornare nel nostro Paese e produrre tutti i documenti del caso, perché nel Parlamento nazionale e in tutte le istituzioni troverà sicuramente persone che la ascolteranno e saranno capaci di tradurli anche in atti legislativi nell'ambito della loro sfera politica e di responsabilità, perché i Parlamenti, nei Paesi continentali, producono leggi.

Le rinnovo infine il mio ringraziamento per la sua presenza oggi.

PERDUCA (PD). Signor Presidente, per essere breve, eviterò di ribadire i ringraziamenti che già i miei colleghi hanno rivolto al Commissario, nonché di rispondere allo stimolo di replicare polemicamente a tutto quanto ho ascoltato in quest'ultimo intervento, per concentrarmi invece sulla visita del nostro Commissario.

In effetti, alcune delle cose dette dalla senatrice Allegrini relativamente al fatto che la realtà sia diversa corrisponde a verità. Perché dico questo? Negli ultimi anni, dal 2003 al 2007, abbiamo realizzato uno studio in collaborazione con un osservatorio indipendente sul modo in cui tutti i canali televisivi (indifferentemente dal fatto che appartengano a televisioni pubbliche o private, distinzione sulla quale, con riferimento alla loro differenza di gestione e controllo, non mi soffermerò) hanno incrementato di anno in anno in *prime time* la copertura di criminalità e cronaca, giudiziaria o nera: da un 10 per cento di notizie che di questo parlavano, si è pas-

sati, in alcuni casi, anche al 30, esasperando l'opinione pubblica sui temi della sicurezza e dell'immigrazione.

Ora, chiaramente le reazioni del popolo – che in alcune democrazie, ahimè non in questa, resta sovrano – sono andate nella direzione di richiedere ulteriori misure che possano rispondere con l'espressione, diffusa qui in Italia, «a mali estremi, estremi rimedi», per gestire questi fenomeni, che hanno spostato l'attenzione relativamente alla pericolosità in questo Paese.

Eppure, tutti gli studi – nazionali e internazionali – ci dicono che, almeno all'interno dell'Unione europea, il nostro è il Paese con il più basso tasso di criminalità e pericolosità. Ci vediamo invece costretti a comportarci come se fossimo accerchiati da milioni di persone che vogliono invaderci e dovessimo espellere o, comunque, controllare – nel modo più duro possibile – quei 250.000 individui circa che sono i Rom in Italia.

Signor Commissario, lei giustamente ha concentrato i suoi commenti – che, a mio avviso, nell'articolo apparso oggi, con un'altra espressione italiana, sarebbero da definire «all'acqua di rose», cioè molto *mild* e diplomatici – su una questione che invece è molto grave. Pertanto, la relazione che scriverà, rispetto alle violazioni della Convenzione per i diritti dell'uomo perpetrate dal nostro Paese, rischierà addirittura di apparire indulgente.

Spesso, infatti, ci si incattivisce nei confronti del debole che non ha diritti, proprio perché – come lei ha ricordato – per chi è nato in Italia non esiste la possibilità di godere dei diritti di cittadinanza. Tra parentesi, qui si parla di persona umana proprio perché non si vuole riconoscere che nella civiltà occidentale liberal-democratica si parla di individuo e cittadinanza. La persona umana è un concetto religioso e culturale ma, quando si parla di godimento dei diritti, tutto ciò viene messo da una parte, perché nel nostro Paese questi restano piuttosto in dubbio.

E qui entriamo nella seconda parte del mio intervento.

In conclusione, se mai dovesse tornare (come spero, la settimana o il mese prossimo) e se è vero che esiste un problema per mezzo milione di persone (comunque i Rom siano distinti, tra cittadini e non), ne esiste uno per 60 milioni di persone. In questo Paese, infatti, come la Corte di Strasburgo ci ricorda più o meno tutti i giorni, i diritti umani, come riconosciuti nella Convenzione europea dei diritti dell'uomo, non vengono rispettati. Per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia, ci sono casi eclatanti, mentre per quanto riguarda altri tipi di misure va meglio, ma il mio suggerimento e raccomandazione – com'è già stato detto dal senatore Di Giovan Paolo – è, se fosse possibile, di allegare al suo prossimo rapporto una rassegna delle misure internazionali in materia.

Visto e considerato che parte del suo lavoro è anche volto a promuovere alcuni modelli che hanno maggiormente funzionato in Paesi dove invece si affrontano ancora problemi in maniera poco certa, potrebbe allora promuovere misure assunte da altre Nazioni dal punto di vista del diritto penale, ma anche sociale ed economico, quindi di piena pratica politica. Questo, infatti, potrebbe esserci utile a capire se il nostro è l'unico Paese

che fa pagare il diritto di soggiorno e abbiamo aggravanti al di fuori dell'esperienza di altri Stati europei.

VETRELLA (*PdL*). Signor Presidente, vorrei ricordare tre aspetti, molto velocemente. Innanzi tutto, desidero mettere in risalto quanto sono in grado di testimoniare in seguito al lavoro che quotidianamente svolgo da anni, in qualità di Presidente di una fondazione, ossia la disponibilità di tutti gli italiani al multiculturalismo, cui sono abituati per un fatto storico, molto più di altri Paesi d'Europa. Vorrei poi invitare il Commissario a venire in Campania in occasione della sua prossima visita in Italia per visitare con me aree in cui molti italiani vivono in situazioni estremamente difficili: a mio avviso, sarebbe un'esperienza importante.

Vorrei poi menzionare un secondo punto, signor Commissario. Penso che il problema dei diritti umani sia molto più ampio di quello sul quale vi state concentrando, perché oggi nei Paesi occidentali un problema fondamentale del diritto umano è far crescere i nostri giovani con la speranza di un futuro positivo. Se considera la campagna giornaliera condotta dai *media* per mostrare solo le brutture della vita e considera poi un concetto di diritti umani, allora dovrebbe condurre una battaglia per fare in modo che i *media* in Europa concedano pari opportunità al bene e al male. A trarre un beneficio da ciò in termini di diritti umani sarebbero centinaia di milioni di persone.

In terzo luogo, penso che dovremmo porre una domanda per avere la certezza delle sue convinzioni.

Alcuni Paesi, come lei ha detto, sono in prima linea e quindi rappresentano l'accoglienza della nostra Europa. Ha già richiesto, con molta forza, che vi siano in Europa regole e leggi che, su base statistica, distribuiscono gli immigrati irregolari in tutte le nazioni europee sulla base del numero dei cittadini e/o del prodotto interno lordo? A mio avviso, una misura del genere darebbe molta più forza a quanto da lei inserito nel suo precedente rapporto e a quanto inserirà nel prossimo.

HAMMARBERG. Presidente, onorevoli senatori, mi scuso per non poter rispondere a tutte le domande perché dovrei rispondere con dei *clichés* e non voglio farlo. In realtà, dovrei già essere al Ministero dell'interno da qualche minuto.

Per quanto riguarda il coordinamento a livello europeo, di cui all'ultimo punto sollevato, ho già detto che ero continuamente in contatto con Franco Frattini quando questi era Commissario europeo. Abbiamo spesso parlato della necessità di coordinare le politiche di immigrazione dei vari Paesi europei e sono spiacente che questo processo, che pure è stato avviato, proceda molto lentamente. Ovviamente, non sono un ingenuo. So che le procedure sono lunghe ma, tuttavia, potevano procedere più velocemente.

Se un soggetto di un Paese extraeuropeo entra in un Paese europeo e riceve il permesso soggiorno, in virtù della libertà di movimento all'interno dei Paesi dell'Unione europea questa persona potrà spostarsi da un

Paese all'altro. Su questa serie di problemi e su come gestirli è necessario un coordinamento a livello europeo.

Quanto alle quote di immigrati irregolari da distribuire nei vari Paesi e la possibilità di distribuirli in base alle percentuali della popolazione, credo che ciò sarebbe irrealistico. Si dovrà senz'altro avviare una qualche forma di responsabilità congiunta e in questo senso una maggiore volontà politica sarebbe auspicabile.

Esistono tre categorie di immigrati.

La prima è composta da quelli in possesso di qualche tipo di permesso (una richiesta di asilo politico che è stata accolta, una tutela sussidiaria o un permesso di soggiorno vero o proprio). Questi individui hanno diritto a libertà di movimento.

La seconda categoria di persone è composta da coloro che hanno richiesto il permesso di soggiorno, il cui fascicolo è in corso di esame e il cui processo di accoglimento della domanda di permesso è in corso.

La terza categoria è quella degli immigrati irregolari, i cosiddetti *sans papiers*, che si stimano presenti in Europa nella misura di 5 o 6 milioni. Alcuni di questi clandestini sono molto vulnerabili e sono oggetto di attenzione da parte della criminalità organizzata, vittime dello sfruttamento della prostituzione e di fenomeni di caporalato. Su tutta questa situazione, c'è senz'altro bisogno di qualche forma di coordinamento a livello europeo. Ovviamente, vi sono delle cause alla radice di questo fenomeno.

Da parte nostra sussiste la necessità di erogare aiuti alla fonte, cioè nei Paesi da dove partono gli immigrati, e di erogare aiuti allo sviluppo per evitare che queste persone sentano la necessità di partire e lasciare il loro Paese.

Vi ringrazio per le domande che mi sono state rivolte e che ho ascoltato con attenzione. Non posso rispondere a tutte ma vi invito nuovamente a leggere il prossimo rapporto in modo da poterne discutere quando tornerò.

PRESIDENTE. Signor Commissario, la ringrazio ancora per la sua esaustiva relazione, così come ringrazio i senatori per l'ampio dibattito cui hanno dato vita.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,20.

